

— LA NOSTRA SECONDA VITA —

Milva si è salvata dopo una diagnosi sbagliata, Rosie vive senza una parte di sé, Romina si fa forza con il sarcasmo e Giovanna combatte per avere domani dei figli e oggi laurearsi e viaggiare. Sono quattro donne che hanno incontrato il cancro. E non si sono lasciate spaventare

DI MARIKA SURACE

Non è mai facile parlare di cancro e non è un caso se ci sono ancora tante persone che si riferiscono a questa malattia senza chiamarla per nome, ma indicandola vagamente, quasi sussurrando, come "un brutto male". I dati diffusi dall'Istituto superiore di sanità parlano di un'incidenza sempre maggiore dei tumori in Italia, tale da renderli ormai, se non familiari, quantomeno una realtà difficile da ignorare. Lo scorso anno sono stati circa 400 mila i malati di cancro in Italia, ma non va dimenticato che, grazie alla prevenzione, alla ricerca e alle diagnosi precoci, le possibilità di guarigione sono aumentate. Per questo quella del cancro è una realtà che va anche raccontata. E nessuno può farlo meglio di chi l'ha conosciuta direttamente come queste quattro donne, passate da una vita "normale" - con ansie, sogni e ambizioni - a una vita che, nonostante la guarigione, non sarà più la stessa.

«MIO MARITO NON HA RETTO, IO SÌ»

A volte ci si porta dietro quella che, come la chiama Milva Cavedoni, 50 anni, è una specie di invalidità psicologica: «Un pensiero fisso, che magari il tempo riesce ad attutire, ma che si risveglia ogni volta che si va a un controllo o si sente un piccolo dolore: se il mio corpo mi

ALCUNE CELLULE
TUMORALI
FOTOGRAFATE AL
MICROSCOPIO.

ha già tradito una volta, perché non potrebbe succedere di nuovo?». Milva ha 37 anni quando, mentre guarda la televisione, passa una mano sotto al seno e sente un nodulo. «Ero il direttore commerciale di un'azienda, una dirigente. Ero abituata ad avere tutto sotto controllo, ma la malattia mi ha lasciato impotente», ricorda. «Il primo dottore che mi visitò mi disse che non era niente, una semplice infiammazione da curare con una pomata. E io partii per le vacanze con le sue rassicurazioni. Ma qualcosa, dentro di me, mi diceva che non potevo stare così tranquilla», continua Milva che, per fortuna, chiede consiglio a un'amica chirurgo. La operano subito, il nodulo è già molto grande. La diagnosi è scritta negli occhi dei dottori al suo risveglio dall'anestesia: maligno. «Ho affrontato la mastectomia, la chemioterapia e, contemporaneamente, vedevo che la vita che davo per scontata

•Segue

non c'era più. Le persone che pensavo essermi amiche sparivano, anche mio marito non ha retto e ha lasciato me e mia figlia di sette anni», prosegue. «Non biasimo nessuno: ho sempre pensato che è più difficile essere vicini a un malato di cancro che essere il malato. Perché pensi sempre che, se succederà a te, non ce la farai. E invece, poi, reagisci con una forza che non sapevi neppure di avere. E tutto ricomincia».

«NON MI HA RUBATO CIÒ CHE AMO»

Un po' com'è successo a Rosie, che di anni ne ha 29 quando, passando nel corridoio di un ospedale, legge su una porta la scritta "Nutrizione per pazienti senza stomaco": «Quasi svenivo, mi sembrava un'idea assurda quella di poter vivere senza. Sei anni dopo toccò a me». Rosie ha parecchie risorse dalla sua: un fidanzato affettuoso, il senso dell'umorismo, l'amore per la musica: «Pensavo che non sarei più riuscita a fare niente e invece sono andata a vedere un concerto con la bottiglietta della chemio portatile nel marsupio. È stato molto stancante, però, almeno, avevo la consapevolezza che il cancro non mi stesse rubando tutto quello che amavo».

Non è semplice vivere come Rosie, che oggi di anni ne ha 42, sta con il fidanzato di allora, ha un blog (camdentown.splinder.com) e deve seguire abitudini ali-

«PUOI SBATTERE LA TESTA CONTRO UN MURO E CHIEDERTI: "PERCHÉ A ME?". OPPURE CERCARE DI GUARIRE SENZA CHE LA MALATTIA SI PRENDA TUTTO»

mentari molto precise. «Anche se qualche volta sgarro. Però faccio controlli periodici, oltre a quelli normali per chi ha avuto il cancro, perché ho carenze frequenti di ferro e vitamina B12. E devo stare molto attenta ai batteri: diciamo che il cibo da buffet non è esattamente il mio ideale». Non è semplice, ma ci si abitua: «Credevo che la mia vita fosse finita a 35 anni. Invece sono qui, viaggio, vado ai concerti. E riesco a sorridere solo perché c'è una bella giornata di sole».

«ANCHE IL BUONUMORE AIUTA»

Una che non ha mai smesso di sorridere è Romina Fantusi, romana, che a soli 21 anni e al secondo anno di università si è trovata dall'avere una salute di ferro al trascorrere le giornate a combattere un insostenibile prurito, accompagnato da tosse, dimagrimento e insonnia: «Il mio dottore liquidò la cosa come la conseguenza di una vita troppo stressante». Quello che il medico non troppo scrupoloso attribuiva allo stress era, invece, do-

vuto al linfoma di Hodgkin, un tumore che colpisce il sistema linfatico. «Probabilmente fu la mia giovane età a non far pensare al cancro. Solo che, per colpa di queste disattenzioni, tra i primi sintomi e la diagnosi passarono nove mesi. Che avrebbero potuto essere fatali». Romina, per fortuna, ha una famiglia che appoggia la sua scelta di trattare il cancro con un sarcasmo che, agli occhi dei conoscenti, sembra follia: «Il problema è che puoi anche sbattere la testa contro il muro e chiederti: "Perché a me?". Oppure puoi cercare di guarire senza permettere che la malattia si prenda tutto. In casa abbiamo fatto in modo che quello che stavo vivendo diventasse oggetto di scherzi. E a me ha fatto benissimo». Per Romina, forse, il difficile è venuto dopo. Molte ambizioni, qualche difficoltà a riprendere gli studi da dove si erano interrotti. Ma a 27 anni, oggi, è tornata a essere quella di prima, e da cinque mesi ha anche lei un blog (ilcodicedihodgkin.splinder.com). «Dopotutto penso che questa fosse la trama del mio romanzo fin dall'inizio, era così che doveva andare. E se al mattino mi sveglio con tanta voglia di vivere, lo devo anche a questo».

«HO SCOPERTO UN EGOISMO POSITIVO»

Crede molto nel destino anche Giovanna Barbaro, 29 anni, cagliaritano, che dall'incubo del cancro alle ovaie è uscita solo l'anno scorso. Un pap test e l'immediata impressione che ci fosse qualcosa che non andava. Da quel

momento tutto succede velocemente: i medici di Cagliari che le consigliano di togliere l'utero, il volo a Milano, infine la visita a Roma, che finalmente le dà una speranza. «Ma soprattutto è stato l'impatto con il medico che mi ha operato a ridarmi fiducia. Senza illudermi, ha avuto un approccio quasi paterno, facendomi capire cosa rischiavo, ma senza nascondermi che sarebbe potuta andare meglio di come mi era stato detto». A Giovanna è stato asportato il collo dell'utero, ma il resto è a posto, e, se un giorno vorrà, potrà avere dei figli. «Anche se adesso non sono il mio primo pensiero, sono ancora giovane! Mi piacerebbe viaggiare, naturalmente dopo aver preso la laurea in Lingue. Magari vivere all'estero. Quello che so è che della vita non voglio perdersi nulla, ma solo riempirla di cose belle. Senza stressarmi per le futilità come succedeva prima», dice. «Può sembrare egoista, ma è un tipo di egoismo sano che ho sviluppato dopo la malattia, e che mi aiuta a star bene. Quando hai preso in considerazione l'ipotesi peggiore, non puoi che risalire». ■

